



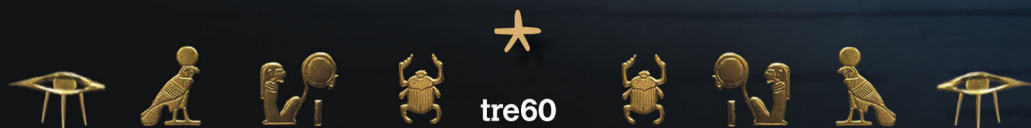
CHRISTIAN JACQ IL FIGLIO DI RAMSES



**LA NUOVA SERIE
DI UN FENOMENO
DA 35 MILIONI
DI COPIE VENDUTE
NEL MONDO**

LA TOMBA MALEDETTA

Un giallo nell'antico Egitto



Christian Jacq

IL FIGLIO DI RAMSES

*

LA TOMBA MALEDETTA

Romanzo

TRADUZIONE DI
STEFANIA BARONTINI CONVERSANO



Per informazioni sulle novità
del Gruppo Editoriale Mauri Spagnol visita:
www.illibraio.it

Tre60 è un marchio di
TEA - Tascabili degli Editori Associati S.r.l., Milano
Gruppo editoriale Mauri Spagnol
www.tre60libri.it

Copyright © XO EDITIONS, 2014
All rights reserved
© 2016 TEA S.r.l., Milano

Titolo originale
Les Enquêtes de Setna. La tombe maudite

Prima edizione Narrativa Tre60 gennaio 2016

LA TOMBA MALEDETTA

Capítulo 1



Il Vecchio era nato vecchio e la cosa lo lasciava indifferente. Discendente di una lunga stirpe che alcuni facevano risalire al regno del primo faraone, disponeva di un elisir di giovinezza: il buon vino. Un bianco secco e fruttato al risveglio, un rosso corposo a pranzo, un frizzante leggero nel pomeriggio e un vino pregiato per accompagnare il pasto serale. Garantendo l'idratazione, quei magnifici prodotti, frutto dell'incontro perfetto tra natura e intelligenza umana, erano il rimedio ideale per qualunque malattia.

Quanti erano i giovani che bevevano acqua e a cui mancavano le forze? Sicuramente la birra non era da disdegnare, soprattutto nella stagione calda, ma niente poteva sostituire il vino. Proprietario di una vigna nei dintorni di Menfi, la capitale economica d'Egitto, il Vecchio ne aveva affidato la coltivazione a due specialisti che sorvegliava da vicino. Le anfore, tutte ben contrassegnate, venivano conservate in una cantina chiusa da una doppia porta con solidi chiavistelli, al riparo dai predoni.

Costretto a lavorare per pagare i dipendenti, il Vecchio aveva trovato un posto da intendente presso un ricco notabile che abitava in un'immensa villa con una miriade di lavoratori. Un piccolo mondo da tenere costantemente sotto controllo e in cui era necessario andare a caccia di eventuali scansafatiche pronti ad approfittare della minima distrazione. Ma lui non permetteva a nessun giovane di lasciarsi andare!

Approfittando di un giorno di congedo primaverile, il Vecchio andò a ispezionare la sua cantina e stappò alcune anfore antiche. Risalivano ai primi anni del regno di Ramses II, diventato un eroe dopo la battaglia di Qadesh in cui aveva respinto gli ittiti* desiderosi di conquistare l'Egitto. Amministrate a dovere, le Due Terre, l'Alto e il Basso Egitto, godevano di una prosperità da cui tutti traevano beneficio.

Il faraone aveva fondato una nuova capitale, Pi-Ramses, nel Delta, non lontano dal corridoio siro-palestinese da cui potevano provenire delle invasioni. Allo stesso tempo, non dimenticava di abbellire i grandi siti tradizionali, come Tebe, la città del dio Amon, che aveva animato il suo braccio a Qadesh, o Abido, territorio sacro a Osiride, detentore del segreto della risurrezione e maestro dei «giusti di voce».

Per farla breve, tutto andava per il meglio, nel migliore dei mondi! Tutto, se non fosse stato per quella lieve emicrania probabilmente causata da un eccesso di bianco liquoroso.

Camminando senza una meta precisa, in quel dolce finale di giornata il Vecchio si spinse al di là delle

* I progenitori dei turchi.

zone coltivate, nel deserto. E si addormentò ai piedi di una duna.

Svegliato dall'aria fresca della notte, si mise a contemplare le migliaia di stelle che formavano l'anima di Nut, la dea del Cielo. Per quanto dolorante, avrebbe volentieri continuato a farlo se una tempesta non l'avesse improvvisamente ricoperto per metà di sabbia. Inveendo e sputacchiando si alzò in piedi.

In pochi istanti il cielo si coprì di cumuli neri che si sfidavano in un combattimento violento. Le nuvole erano striate da fulmini, la terra tremava e la cima della duna si dilatò.

Non era né un incubo né un normale fenomeno naturale: i demoni del deserto avevano appena fatto esplodere un cataclisma. Conscio di aver poche probabilità di sopravvivenza, il Vecchio si mosse rapidamente alla ricerca di un riparo. Non riusciva più a orientarsi in un paesaggio governato dal caos e vacillava a ogni passo. Ma la sua robusta costituzione gli venne in aiuto impedendogli di cedere allo sconforto.

Quando ormai era senza fiato, intravide un cumulo di pietre. Con una selce appuntita scavò una buca in cui si rannicchiò coprendosi poi di detriti calcarei. Che fine triste, con la gola secca e lontano dalla sua amata cantina! A quell'orribile pensiero decise di tener duro.

E il tumulto si placò.

Un vento glaciale lo fece rabbrivire. Tirandosi fuori a fatica dal sudario di pietrisco, il Vecchio si guardò intorno. Nuove dune intervallate da grossi solchi, piante ridotte a brandelli, cadaveri di fennec e di roditori... E là, in lontananza, una forma umana!

Avrebbe dovuto gridare, sbracciarsi, correre in direzione dell'altro sopravvissuto, ma uno strano istinto gli impose di rimanere nascosto a osservare.

E fece bene.

Armato di un lungo pugnale, l'uomo si guardò accuratamente intorno per poi dare il via libera ai compagni.

Certi che non ci fossero pericoli, gli uomini uscirono da una tomba che aveva resistito alla tormenta!

Un rifugio per chi si è smarrito o una meta per predoni? Il Vecchio avrebbe dovuto darsela a gambe, ma la curiosità ebbe la meglio. I malfattori avevano tutti il viso coperto da una stoffa grezza che lasciava fuori solo gli occhi ed era quindi impossibile riconoscerne i tratti. Avvolti in lunghe tuniche, circondarono l'uomo col pugnale.

Quest'ultimo alzò l'arma verso il cielo come a voler squarciare le spesse nubi.

Un chiarore infinito illuminò le nuvole e un fulmine si abbatté a pochi passi dal gruppo condensandosi in una palla di fuoco, che a velocità folle tracciò un cerchio tutto attorno prima di scomparire nella sabbia.

Senza ombra di dubbio l'uomo col pugnale era un mago nero e della peggior specie! Governava gli elementi, scatenava le tempeste, si serviva abilmente della forza di Seth, dio del male, signore del fulmine e del temporale.

Paralizzato, il Vecchio pensò che fosse giunta la sua ora. Il mago si sarebbe accorto della sua presenza e l'avrebbe inchiodato al suolo per poi annientarlo.

Quest'ultimo uscì dal cerchio in cui restavano prigionieri i suoi seguaci e penetrò dentro la tomba.

Tastandosi, il Vecchio constatò di essere ancora in vita. Doveva proprio filarsela! Aveva visto fin troppo e la sua gola era ogni istante più arsa.

Ma le sue gambe tremolanti si rifiutavano di obbedirgli. E fu un bene, visto che il mago stava già uscendo dal sepolcro con un oggetto allungato e voluminoso, ricoperto da un velo rosso. Procedendo a passi molto lenti lo depositò al centro del cerchio.

La sua voce risuonò grave e così imperiosa che il Vecchio sussultò.

«Ecco il tesoro dei tesori, il segreto della vita e della morte.»

Sollevò il velo.

Apparve un vaso dotato di una solida base, di forma oblunga e leggermente panciuta, chiuso da uno spesso coperchio di pietra.

Non riuscendo a trattenersi, uno dei ladroni si avvicinò al preziosissimo oggetto. Mentre stava per togliere il coperchio, guardò il mago che rimaneva a braccia conserte. Quando la sua mano toccò la pietra, dal vaso si sprigionò una fumata arancione che lo avvolse. Sorpreso, il profanatore fece alcuni passi indietro e spalancò la bocca in cerca di un po' d'aria, come un pesce fuori dell'acqua. Poi si accasciò asfissiato.

Il mago ricoprì il tesoro col velo rosso.

«Avete contemplato il vaso sigillato* che contiene il mistero supremo» rivelò ai suoi complici. «Chi ne conosce il segreto detiene il vero potere. E voi, banda di piccoli criminali, state beneficiando di un privilegio di cui non siete degni. Per questo dovete sparire. Avete

* In lingua egizia viene chiamato *Khetemet*.

liberato l'accesso alla tomba maledetta, il vostro compito è terminato, non ho più bisogno di voi.»

Uno dalla corporatura robusta insorse.

«Ci avevate promesso...»

Il mago si impossessò del vaso e lo fece volteggiare. Il fumo arancione si diffuse con sorprendente rapidità avvolgendo gli uomini. Mentre la loro carne sfrigolava, grida agonizzanti squarciarono il silenzio del deserto.

Una volta verificato che dei cadaveri non era rimasto quasi più nulla, il mago nero, che a quel punto era l'unico padrone del vaso sigillato, si allontanò verso Oriente. Il sole finalmente era riuscito a penetrare attraverso le nuvole.

Prudente, il Vecchio attese un bel po' prima di alzarsi in piedi. Poi, vacillando, si avventurò sul luogo del massacro senza smettere di chiedersi se non si fosse trattato solo di un incubo.

Ma la presenza di resti di ossa umane carbonizzate gli fornì la prova del contrario. A quel punto poteva fare una sola cosa: non parlare con nessuno della tragedia di cui era stato testimone.

Morto di sete, il Vecchio fece ritorno ai campi coltivati e al mondo dei vivi.

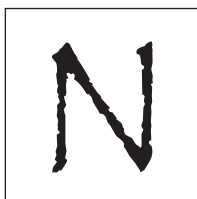


Il vaso sigillato, tesoro dei tesori, precursore del Graal.



Il mago si libera dei suoi seguaci.

Capítulo 2



Nonostante la calura che incombeva sulla Nubia, il generale Ramesse non riusciva più a stare fermo. Aveva fretta di attaccare il villaggio in cui si erano rifugiati i rivoltosi che avevano osato aggredire una carovana diretta alla capitale egizia. Avevano così sfidato l'autorità di Ramses il Grande e la sua reazione era stata immediata. Insofferente al benché minimo disordine, il faraone si era messo alla testa di un esercito per ristabilire l'ordine in Nubia e soffocare sul nascere ogni sorta di velleità insurrezionale.

Il generale supremo era il figlio del re e del suo primo amore, la bella Iset che, per quanto si fosse dovuta fare da parte a vantaggio di Nefertari, diventata Grande sposa reale e sovrana delle Due Terre, era rimasta a corte e godeva di tutte le attenzioni possibili. Ramesse non perdeva occasione per dare prova di grande valore e grazie ai suoi successi comandava un corpo di spedizione formato da carristi e fanteria.

Malgrado la giovane età, i veterani rispettavano questo militare di carriera così devoto alla sua missione e che non esitava di fronte al pericolo.

In occasione di quella spedizione i soldati godevano di un onore insigne: la presenza di Ramses II, il sovrano che aveva respinto gli ittiti nel quinto anno del suo regno instaurando una pace durevole. E tutti erano ansiosi di ricevere i suoi ordini, certi che avrebbe condotto le truppe alla vittoria, tanto che un canto popolare proclamava: «Il faraone difonde un chiarore simile a quello del sole, dispensa la vita come l'acqua e l'aria, amiamo e veneriamo lui, il padre e la madre delle Due Terre, la luce delle due rive».

Ramses II non sottovalutava gli avversari. È vero che non aveva spostato le quattro divisioni poste sotto la protezione degli dei Ra, Amon, Ptah e Seth, e composte da circa ventimila uomini, né i seicento carri da guerra, capaci di sfondare qualunque fronte, ma un migliaio di combattenti esperti sarebbero dovuti bastare a stroncare il centinaio di predoni nubiani che si erano rifugiati in un villaggio privo di fortificazioni.

Era sufficiente guardare il faraone per capire perché avesse raggiunto la funzione suprema. La sua naturale autorità ispirava rispetto e fiducia: bastava che comparisse perché tutti si inchinassero.

Trattenendo l'impazienza, il giovane Ramesse sapeva che al momento giusto il padre avrebbe preso la decisione migliore e che era quindi inutile importunarlo. Nemmeno per un istante contemplò l'eventualità di una sconfitta.

«Quando attaccheremo?» gli chiese Ched, un ragazzino di circa vent'anni. Arciere scelto che mai si allontanava dagli avamposti, aveva l'anima del combattente ed era di una lealtà inossidabile.

«Aspettiamo gli ordini del re.»

«Gli insorti sono accerchiati», gli ricordò Ched. «Prendiamoli per il collo!»

«Porta pazienza, la visione di Ramses è più arguta della nostra», si raccomandò il generale.

Rassegnato, l'arciere riguadagnò la collinetta da cui osservava la posizione nemica. A detta di alcuni ufficiali, il luogo era troppo esposto e isolato, ma Ched non si curava del rischio pur di essere pronto a intervenire in caso di brutte sorprese.

Ramesse sorrise alla vista del fratello minore Setna* seduto sotto una palma a leggere un papiro. Ecco uno che non era tagliato per la guerra! Il padre lo aveva già portato con sé sui campi di battaglia ma, fin da piccolo, al secondogenito della bella Iset interessavano soltanto la lettura e la scrittura. Considerato da tutti un genio, continuava ad approfondire le sue conoscenze, e la sua unica ambizione era diventare sacerdote di Ptah, dio di Menfi, la vecchia capitale dell'Antico impero, guardiana delle tradizioni.

Pur essendo anche lui scriba reale, il principe Ramesse non condivideva la passione del fratello. Il mondo avanzava, l'Egitto rimaneva una preda invitante e solo un esercito potente ne avrebbe garantito sicurezza e prosperità.

La protezione degli dei era indispensabile, ma c'erano già templi in abbondanza e una gran quantità di sacerdoti, il cui compito era pronunciare le formule efficaci

* Il principe Khaemwaset «Colui che è apparso in gloria a Tebe», è diventato un eroe della letteratura romanzesca egizia sotto il nome di Setna.

per tenere lontano il nemico. Il ruolo di un discendente reale non poteva limitarsi a quello.

Pur non essendo un vigliacco, Setna odiava la violenza. Non appena aveva iniziato a frequentare la scuola del palazzo si era mostrato più colto del professore. Pur essendo oggetto di gelosie e critiche, non aveva manifestato alcuna animosità. Così si erano succeduti vari insegnanti fino all'intervento dei maestri della Casa della Vita del tempio di Menfi, la cui severità scoraggiava la maggior parte dei discepoli. Affascinato dalla qualità e dalla ricchezza degli insegnamenti ricevuti, Setna lavorava giorno e notte per dimostrarsi all'altezza.

«Non fai altro che leggere!» disapprovò il fratello. Setna alzò la testa.

«Questo papiro racconta delle ricchezze naturali della Nubia», gli confidò. «Il re desidera costruire diversi templi e sviluppare un'economia di prosperità. Per farlo necessita di informazioni precise.»

Ramesse non nascose il suo stupore. Ecco come faceva Ramses il Grande a utilizzare tutte le competenze che aveva a disposizione! E l'ammirazione del suo primogenito non fece che crescere.

«Le tue conclusioni, Setna?»

«Se sarà nominato un amministratore capace e verrà stabilita una pace durevole, i progetti di sua Maestà non potranno che andare a buon fine.»

«La pace è minacciata da una banda di ribelli. Dobbiamo sterminarli e stroncare ogni velleità di rivolta dei nubiani.»

«E se ricorressimo alla negoziazione per riportarli alla ragione?»

«Stai sognando, fratello mio. Siamo di fronte a degli

assassini e a dei predoni incapaci di ravvedersi. Sappilo: non si scende a trattative col Male.»

Setna annuì.

«Mi dispiace distoglierti dalla tua lettura, ma ho bisogno di te per guidare la nostra retroguardia. Stai tranquillo, non rischi niente.»

Setna era abituato all'ironia del fratello maggiore e non si lasciava infastidire. Senza la potenza armata di Ramesse e il coraggio del faraone gli ittiti avrebbero invaso l'Egitto distruggendone i templi. Conscio dell'onnipresenza del pericolo, il giovane scriba era riconoscente a soldati come suo fratello o l'intrepido Ched, un amico d'infanzia. Garantendo la sicurezza delle Due Terre, avrebbero preservato il patrimonio degli dei e consentito a una civiltà ancestrale di perdurare nel tempo.

Setna arrotolò il papiro e lo ripose nella sacca da viaggio di cuoio bianco. Quindi seguì il generale Ramesse attraverso l'accampamento di tende perfettamente allineate. Vigevano rigide norme igieniche e il cibo era abbondante. Una squadra di infermieri, medici e chirurghi proveniente da Menfi era a disposizione delle truppe. I nubiani erano guerrieri primitivi. Numericamente superiori e dotati di armi più sofisticate, gli uomini del faraone Ramses si sarebbero scontrati con dei ribelli decisi a vendere a caro prezzo la propria pelle. Ci sarebbero state sicuramente delle perdite e l'imminenza dell'assalto creava molto nervosismo.

Il giovane Ramesse radunò i veterani delle retrovie e presentò loro Setna, il nuovo comandante. Nominato «capo dei cinquanta», verificò i loro turni di guardia. I fanti trattennero a fatica un sorriso, meravigliati dalla

presenza di quel ragazzino inoffensivo al quale non avrebbero avuto difficoltà a imporre le loro abitudini. E a Ramesse non dispiacque aver messo il fratello minore in quella situazione. Il contatto coi rudi filibustieri l'avrebbe aiutato a maturare.

«A quando l'attacco?» chiese un veterano.

«Consiglio di guerra al calar del sole. Sua Maestà ci rivelerà la sua strategia», rispose il generale.

Il giovane Ramesse si allontanò abbandonando Setna al suo nuovo compito.

«Bene, è ora di pranzo, oggi pesce appena pescato!» annunciò uno dai capelli rossi.

«Un momento», intervenne brusco Setna.

Il rosso e i suoi compagni si immobilizzarono.

«Abbiamo fame, capo, e...»

«Il rafforzamento delle nostre postazioni di difesa e la suddivisione dei compiti hanno la precedenza assoluta.»

La voce era posata, ma ferma.

I veterani videro il giovane sotto una luce diversa. Era proprio figlio di Ramses ed era il caso di obbedire senza discutere.

**CONTINUA IN LIBRERIA
DAL 14 GENNAIO**



Il principe Setna porta offerte agli dei.